

La Chiesa: casa per molti, madre per tutti - #nessunoescluso

## SECONDA TAPPA: CONDIVIDERE



Raffaellino del Garbo, Moltiplicazione dei pani, Chiesa di Sant'Antonino, Firenze.

Gesù parla nel silenzio del Mistero dell'Eucaristia e ogni volta ci ricorda che seguirlo vuol dire uscire da noi stessi e fare della nostra vita non un nostro possesso, ma un dono a Lui e agli altri.

È nell'ascoltare la sua Parola, nel nutrirci del suo Corpo e del suo Sangue, che Egli ci fa passare dall'essere moltitudine all'essere comunità, dall'anonimato alla comunione. L'Eucaristia è il Sacramento della comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per vivere insieme la sequela, la fede in Lui.

Nella moltiplicazione dei pani Gesù in-

vita i discepoli a condividere quel poco che hanno: cinque pani e due pesci.

Nella Chiesa, ma anche nella società, dobbiamo saper mettere a disposizione di Dio quello che abbiamo, le nostre umili capacità, perché solo nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda, porterà frutto... quel poco che abbiamo, quel poco che siamo, se condiviso, diventa ricchezza, perché la potenza di Dio, che è quella dell'amore, scende nella nostra povertà per trasformarla (cfr. Papa Francesco, Omelia nella Messa del Corpus Domini, 31.05.2013).

### IO E LA CHIESA

Dalla prima lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi (1 Cor 10,17)

*“Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.”*

La comunione ecclesiale si configura come una comunione «organica», analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi



e delle responsabilità. Grazie a questa diversità e complementarità ogni fedele laico si trova in relazione con tutto il corpo e ad esso offre il suo contributo. Sulla comunione organica del Corpo mistico di Cristo insiste in modo tutto particolare l'apostolo Paolo, il cui ricco insegnamento possiamo riascoltare nella sintesi tracciata dal Concilio: Gesù Cristo - leggiamo nella Costituzione *Lumen Gentium* - «comunicando il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati da tutte le genti. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti (...). Come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, formano un solo corpo, così i fedeli in Cristo (cfr. 1 Cor 12, 12).

È ancora lo Spirito stesso che, con la sua forza e mediante l'intima connessione delle membra, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (cfr. 1 Cor 12, 26)».

La comunione ecclesiale è, dunque, un dono, un grande dono dello Spirito Santo, che i fedeli laici sono chiamati ad accogliere con gratitudine e, nello stesso tempo, a vivere con profondo senso di responsabilità. Ciò si attua concretamente mediante la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, al cui servizio i fedeli laici pongono i loro diversi e complementari ministeri e carismi.

Il fedele laico «non può mai chiudersi in se stesso, isolandosi spiritualmente dalla comunità, ma deve vivere in un continuo scambio con gli altri, con un vivo senso di fraternità, nella gioia di una uguale dignità e nell'impegno di far fruttificare insieme l'immenso tesoro ricevuto in eredità. Lo Spirito del Signore dona a lui, come agli altri, molteplici carismi, lo invita a differenti ministeri e incarichi, gli ricorda, come anche lo ricorda agli altri in rapporto con lui, che tutto ciò che lo distingue non è un di più di dignità, ma una speciale e complementare abilitazione al

servizio (...). Così, i carismi, i ministeri, gli incarichi ed i servizi del Fedele Laico esistono nella comunione e per la comunione. Sono ricchezze complementari a favore di tutti, sotto la saggia guida dei Pastori» (Cfr. *Christifideles Laici*, 20).

L'Eucaristia è fonte e forza di tale comunione tra i membri della Chiesa proprio perché unisce ciascuno di essi con lo stesso Cristo.

### Riflettiamo:

- *La Messa, domenicale e/o feriale, è la fonte e il culmine della mia vita?*
- *Cosa riesco a condividere di me nel mio Centro, nella mia Parrocchia, nella mia città?*
- *Vivo il Santo Natale come l'evento straordinario con il quale Dio ha voluto condividere la sua natura divina con noi uomini?*
- *Sono consapevole che i miei beni sono una risorsa per il bene comune?*





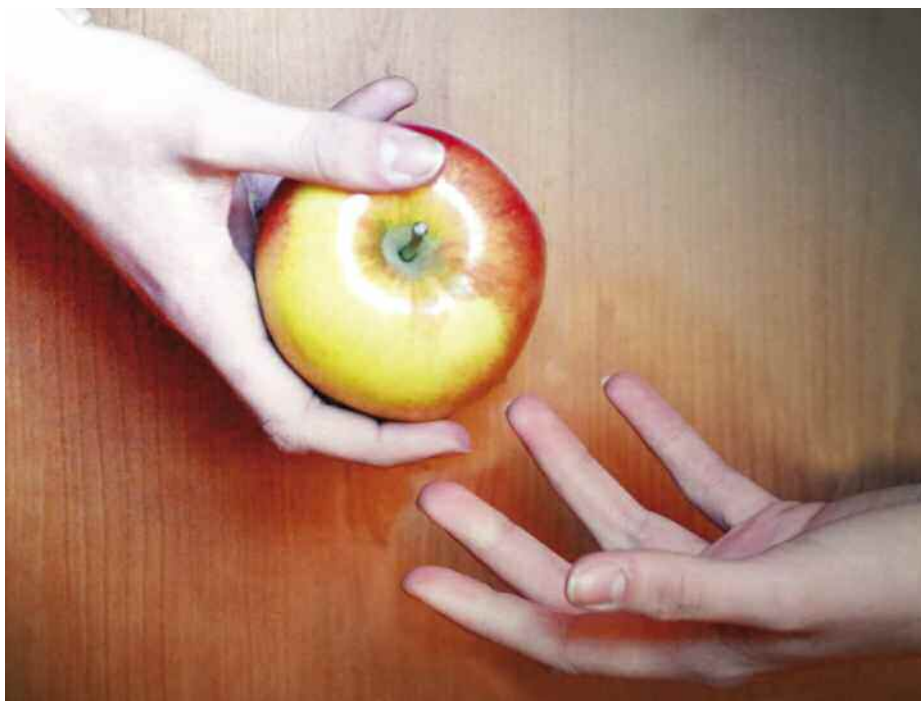


- l'unità di cuore alimenta il desiderio di vivere in comunione;  
- le prime comunità apostoliche sono un modello di condivisione dei beni  
- le Beatitudini ci invitano a vivere e testimoniare la povertà evangelica e la condivisione alla luce del bene comune. È in questo senso che la solidarietà economica va intesa: un modo per esprimere la comunione fraterna, un

parametro per verificare l'appartenenza e, quindi, la linfa che alimenta tutte le attività di animazione. Va sottolineato che la condivisione e la solidarietà economica si manifestano, anzitutto nella trasparenza delle gestioni unionali e nel rispetto delle norme dell'associazione che ci chiedono di consegnare al Nazionale quanto dovuto.

### Riflettiamo:

- *Esaminiamo con coraggio la capacità della nostra Unione di partecipare e sostenere economicamente le iniziative?*
- *Conosciamo l'insegnamento della Chiesa sulla solidarietà economica?*
- *Perché alcuni di noi fanno fatica ad essere generosi?*



## VERSO IL SINODO SUI GIOVANI

**La necessità di purificare  
le nostre motivazioni per  
considerare la vita come compito**

### LA PAROLA DEI GIOVANI

(tratto da <http://www.vinonuovo.it/index.php?l=it&art=2711>)

Margherita e Paolo intervistano il parroco Don Enrico: La Chiesa è un concetto astratto, finché non diventa persone e consuetudine, finché non ci consente la scoperta che Gesù ha voluto dietro a sé non tante singolarità occupate ad autoperfezionarsi, ma persone che - proprio nell'esperienza di camminare insieme, di fare comunità (non club o condominio), di dialogare e cercare insieme strade vere per vivere il vangelo, cioè una vita buona - sperimentano un modo 'altro' di vivere l'essere uomini e donne. E forse un giovane non deve aspettare che si creino 'situazioni parrocchiali' propizie, ma deve generarle, osando la profezia di proposte che sveglino la sonnolenza delle abitudini (non sbagliate per forza, ma spesso inadeguate) là dove abita e vive quotidianamente. L'essenziale è che sia lo Spirito

Santo a soffiare, a suggerire, e non semplicemente l'estro personale: la Chiesa non nasce dalle regole, e nemmeno dalle paturne o dalle fantasie, ma è generata dall'obbedienza a quello che solo Dio è capace di ispirare.

### LA PAROLA DELLA CHIESA

(dal Documento preparatorio del Sinodo sui giovani)

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni e dobbiamo riconoscere che sono molte le figure di cristiani che se lo assumono, a partire da coloro che si impegnano all'interno della vita ecclesiale. Vanno anche apprezzati gli sforzi di chi testimonia la vita buona del Vangelo e la gioia che ne scaturisce nei luoghi della vita quotidiana. Occorre infine valorizzare le opportunità di coinvolgimento dei giovani negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali, invitandoli a offrire il contributo della loro creatività e accogliendo le loro idee anche quando appaiono provocatorie. Ovunque nel mondo sono presenti parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti e realtà ecclesiali

capaci di progettare e offrire ai giovani esperienze di crescita e di discernimento davvero significative. Talvolta questa dimensione progettuale lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace. Anche qui si impone la necessità di una preparazione specifica e continua dei formatori.

### QUALCHE PAROLA PER PRO-VOCARE

Fare il primo passo è rischioso, a volte quasi un salto nel buio quando si parla di relazione educativa e proposte significative per i giovani. Non farlo, però, porta al fallimento non tanto di un'iniziativa, bensì della missione stessa a cui siamo chiamati. "I giovani non partecipano, non ci ascoltano, non ci seguono" sono pensieri pessimisti che sentiamo ripetere nei nostri Centri. Altro che pensieri, quasi bestemmie! Chiediamoci perché non partecipano, non ci ascoltano, non ci seguono, così almeno trasformiamo il pessimismo in ricerca. Interrogiamoci, ma senza perderci in teorie, nell'elogio inutile del passato, nel piangerci addosso. "Ci riconosceranno da come siamo e staremo insieme", ma anche dalle alte proposte di impegno e servizio che sapremo fare, accompagnare, sostenere.

#### La parola a noi

- *Ci sforziamo di vivere nelle nostre Unioni come piccole comunità in cui condividiamo gioie e dolori?*
- *I nostri progetti restano solo teorie oppure ci impegniamo a realizzarli rischiando in prima persona?*
- *Creiamo alleanze educative con altri gruppi di FS o realtà ecclesiali o curiamo il nostro orticello?*
- *Coinvolgiamo i giovani sin dall'inizio di un'attività o li consideriamo sempre e solo destinatari?*





SECONDA TAPPA OBIETTIVI E SUGGERIMENTI OPERATIVI

VERBO	PILASTRO	DIMENSIONE UMANA	DIMENSIONE CRISTIANA	DIMENSIONE SALESIANA
<b>CONDIVIDERE</b> "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane". (1Cor 10,17)	<b>SAPERE</b>	- Conoscere le situazioni critiche di chi ci è accanto e del territorio in cui viviamo	- Maturare una conoscenza teologica di base in relazione al sacramento dell'Eucaristia, come Cena del Signore - riscoprire il natale come l'evento con il quale dio ha condiviso con l'uomo la sua natura divina	- Leggere e meditare dal "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa", il cap. Quarto, punto VI: Il principio di solidarietà
	<b>SAPER FARE</b>	- Sviluppare mezzi e tecniche che contribuiscano a migliorare le relazioni con le persone - mettere in comune tempo, energie e risorse per il bene comune	- Agire come apostoli appassionati del Vangelo e costruttori del regno - Valorizzare alcune dinamiche di correzione fraterna - Attivare iniziative di solidarietà a partire dalle "periferie" e dai bisogni che si trovano spesso a poca distanza da noi	- Stare con i giovani, incontrarli nel loro quotidiano, risvegliare in loro il senso di Dio e le domande fondamentali sull'esistenza
	<b>SAPER ESSERE</b>	- Riconoscere in noi atteggiamenti egocentrici, narcisistici o autoreferenziali - Essere generosi e altruisti - volere e fare il bene degli altri	- Essere sobri nell'amministrare i propri beni considerati come una risorsa per il bene comune	- Maturare nella carità apostolica che costituisce il cuore dell'esperienza spirituale di Don Bosco, che lo univa a Dio e ai giovani - Esaminarsi con coraggio sulla capacità di condividere i beni materiali in relazione alle iniziative dell'associazione
	<b>SAPER VIVERE IN COMUNIONE</b>	- Sviluppare una partecipazione attiva alla vita della comunità civile di appartenenza	- Praticare la solidarietà e il volontariato sempre pronti a collaborare alle iniziative della Chiesa locale	- Sostenere economicamente l'associazione con criteri di solidarietà tra fratelli - considerare come elemento fondamentale della propria identità il lavorare insieme